

# **L'archivio storico della Banca d'Italia: struttura, inventariazione elettronica delle carte d'archivio e uso della tecnologia ottica.**

**di Sergio Cardarelli**

*Banca d'Italia, Archivio storico*

Prima di iniziare a parlare dell'Archivio storico della Banca d'Italia (ASBI) e dei vari progetti tecnologici attualmente in corso di realizzazione, vorrei ringraziare la Cassa di Risparmio di Gorizia che, con l'invito a partecipare a questo convegno, mi offre la possibilità di far conoscere alla comunità archivistica quello che si sta realizzando presso l'Istituto di emissione in materia di archivi storici.

Desidero inoltre complimentarmi con la Cassa di Risparmio per l'iniziativa volta alla valorizzazione del proprio archivio storico, così importante per la storia locale. E' un'iniziativa che non risponde ad esigenze agiografiche ma che, come si diceva stamattina, conferma il sempre maggior interesse che il mondo bancario nel suo insieme rivolge ai temi della salvaguardia e della valorizzazione della propria memoria storica. Pur in quadro ancora caratterizzato da luci e ombre, non mi sembra azzardato affermare che nel mondo bancario gli archivi storici vengono sempre più percepiti come risorsa e non solo, come avveniva in un passato piuttosto recente, come un mero costo aziendale.

Da tempo la Banca d'Italia investe molte risorse nella politica di valorizzazione dei propri archivi, nella consapevolezza di offrire in questo modo un servizio importante a beneficio della comunità degli studiosi e del Paese. Per avere un'idea di quanto l'Istituto abbia curato questo settore basterà ricordare che presso l'Archivio storico della Banca d'Italia lavorano ben 24 persone, facendone l'archivio d'impresa più grande d'Italia e forse d'Europa. Non sono poi certo da considerare secondari gli investimenti effettuati negli anni nel settore tecnologico e informatico, che hanno dato vita ad alcuni importanti progetti in corso di realizzazione.

Più in generale, lo ricordava stamattina il prof. Piluso, la Banca d'Italia ha molto investito nella ricerca storica, di cui l'Archivio storico è ovviamente parte integrante. Nel 1985 fu decisa la creazione di un ufficio specifico, l'Ufficio Ricerche Storiche, con il compito di seguire tutte le iniziative legate al Centenario dell'Istituto. Tra esse va soprattutto citata la pubblicazione della Collana storica della Banca d'Italia – della quale sono stati finora pubblicati 31 volumi presso l'editore Laterza - che costituisce uno dei più importanti progetti nel campo della storia economica che sia stato intrapreso in Italia. Dal 1998 l'Archivio storico è parte integrante dell'Ufficio Ricerche Storiche.

Per il ruolo che l'Istituto ha svolto nella storia del paese, l'Archivio storico della Banca d'Italia costituisce la fonte più importante a disposizione degli studiosi per l'analisi della storia economica italiana. L'importanza delle carte conservate non si limita però a questo campo: esse

offrono infatti innumerevoli spunti anche per ricerche di altro tipo, che spaziano dalla storia politica alle biografie, dalla storia bancaria alla storia dell'architettura<sup>1</sup>.

Per comprendere appieno il ruolo e i compiti dell'Archivio storico della Banca d'Italia è necessario fare qualche riferimento alla complessiva organizzazione del sistema degli archivi dell'Istituto, di cui l'Archivio storico costituisce una parte.

Per avere un'idea di come tali archivi si siano formati, può essere anche utile fare qualche breve accenno all'evoluzione storica dell'Istituto. La Banca d'Italia nacque il 1° gennaio del 1894 dalla fusione della Banca Nazionale nel Regno d'Italia - costituitasi nel 1849 a seguito dell'unione tra la Banca di Genova e la Banca di Torino – e delle due banche toscane: la Banca nazionale toscana e la Banca toscana di credito per le industrie e il commercio d'Italia; l'ASBI ha ereditato la documentazione prodotta dagli istituti preesistenti, la Banca Nazionale, la Banca di Genova e la Banca di Torino. E' anche presente qualche carta delle due banche toscane.

E' opportuno accennare brevemente anche all'evoluzione dell'attività istituzionale della Banca d'Italia e alle funzioni che le sono state via via attribuite nel corso della sua storia: la gestione del servizio di Tesoreria provinciale per conto dello Stato nel 1894; il monopolio dell'emissione nel 1926<sup>2</sup>; il compito di vigilare sul sistema bancario, sempre nel 1926; la trasformazione della Banca, per effetto della legge bancaria del 1936, da istituto privato a istituto di diritto pubblico.

La Banca d'Italia è un'istituzione diffusa sull'intero territorio nazionale con circa 100 Filiali operative in quasi tutti i capoluoghi di provincia<sup>3</sup>. Anche qui a qui a Gorizia è presente una succursale dell'Istituto. Le Filiali conservano in loco le proprie carte di interesse storico, che sono comunque parte integrante dell'Archivio storico della Banca d'Italia, che è dunque composto da quello dell'Amministrazione centrale e dalla sezioni storiche conservate presso le varie dipendenze periferiche.

Di norma la documentazione viene conservata cinque anni presso gli archivi correnti; trascorso tale periodo le carte non soggette a scarto vengono versate nei rispettivi archivi di deposito: per l'Amministrazione centrale esiste un archivio di deposito centralizzato per tutti i dipartimenti, gestito da un servizio di segreteria denominato Segretariato; in filiale le carte prodotte dai vari uffici vengono raccolte in un unico archivio di deposito. Dagli archivi di deposito le carte aventi rilevanza storica, dopo le operazioni di scarto, passano all'Archivio storico.

---

<sup>1</sup> Ad esempio particolarmente numerose sono state negli ultimi tempi le richieste di consultazione su tematiche legate all'architettura e agli immobili. Questo tipo di richieste non devono meravigliare dal momento che la Banca d'Italia, presente con le proprie Filiali in ogni capoluogo di provincia, ha scritto una parte non trascurabile della storia dell'architettura pubblica italiana nell'Ottocento e nel Novecento. E' poi necessario ricordare che alla fine dell'Ottocento la Banca d'Italia acquisì una larghissima parte del patrimonio immobiliare di Roma per effetto della crisi e del successivo fallimento di una serie di istituti impegnati nella costruzione di Roma capitale. Le carte della Banca d'Italia, per questo aspetti, rivestono una grande importanza per la ricostruzione della storia urbanistica di Roma.

<sup>2</sup> Fino a tale data avevano continuato ad operare come istituti di emissione anche i due istituti meridionali, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia.

<sup>3</sup> La Banca non è presente nelle provincie più recenti in quanto è stato abolito l'obbligo per la Banca di aprire Filiali in tutti i capoluoghi di nuova costituzione.

L'Archivio storico dell'Amministrazione centrale, gestito dall'Ufficio Ricerche Storiche, conserva varie tipologie documentali di interesse storico: non solo i documenti d'archivio veri e propri, suddivisi in 64 fondi, che poi cercherò di analizzare un po' più in dettaglio, ma anche il patrimonio fotografico storico della Banca, l'archivio delle testimonianze orali e quello delle fonti audiovisive e sonore che è in corso di allestimento. Formalmente separato dall'Archivio storico per ragioni di riservatezza è l'Archivio degli ex componenti del Direttorio, che è comunque pure gestito dall'Ufficio Ricerche Storiche e che è consultabile con le stesse norme in vigore per l'Archivio storico vero e proprio. Tali carte, trascorsi cinquant'anni dall'assunzione della carica da parte del membro del Direttorio titolare del singolo fondo, passano all'Archivio storico.

Le sezioni storiche delle Filiali – attualmente in corso di impianto nell'ambito di un ambizioso progetto di riorganizzazione della tenuta delle carte di interesse storico presso le dipendenze periferiche - costituiranno ognuna un fondo, inserito nel complessivo Archivio storico della Banca d'Italia che quindi comprenderà sia i 64 fondi dell'Amministrazione centrale sia i 100 fondi delle Filiali. A mio avviso la scelta di istituire e considerare l'Archivio storico della Banca come un'unica entità è quella giusta in quanto tiene conto della forte correlazione esistente tra la documentazione delle Filiali e quella dell'Amministrazione centrale e della necessità di un unico centro di coordinamento nazionale che abbia anche il compito di fornire a tutte le varie entità locale direttive uniformi. Al tempo stesso credo che la scelta di mantenere la documentazione periferica presso le Filiali dove essa si è formata, escludendo quindi qualsiasi ipotesi di accentramento, sia pure una scelta corretta dal punto di vista archivistico e giustificata anche dall'opportunità di non privare le realtà locali della possibilità di fare ricerche *in loco*.

Quali compiti ha l'Archivio storico della Banca? In primo luogo naturalmente quello di salvaguardare e conservare la documentazione di interesse storico prodotta o acquisita dall'Istituto nel corso della sua storia, e non solo per gli obblighi di ottimale conservazione rivenienti dalla normativa nazionale in materia archivistica. Ogni grande azienda - e la Banca d'Italia lo è sicuramente – ha infatti il dovere civile di conservare nel modo migliore possibile le proprie carte storiche e di consentirne la consultazione agli studiosi esterni interessati. In questo modo, tra l'altro, ne guadagna notevolmente l'immagine esterna della Banca e sono sicuro che la scelta della Cassa di Risparmio di Gorizia tendente a valorizzare il proprio patrimonio archivistico e a metterlo a disposizione della comunità degli studiosi è stata veramente lungimirante e non mancherà di avere ricadute molto positive in termini di immagine e di ancora più profondo radicamento nel territorio in cui essa opera.

Tra gli altri compiti che competono all'Archivio storico rientrano naturalmente quelli più tipicamente archivistici quali l'eventuale riordinamento della documentazione (che normalmente perviene comunque all'Archivio storico già sostanzialmente ordinata); la predisposizione di idonei strumenti di ricerca; l'assistenza agli studiosi esterni che frequentano l'archivio. A questo proposito va sottolineato che, soprattutto dopo il Centenario della Banca e la costituzione dell'Archivio

storico in entità organizzativa autonoma, il numero di studiosi che consultano le nostre carte è praticamente raddoppiato.

Un altro compito molto importante è la stretta e proficua collaborazione con il servizio Segretariato alla definizione della politica archivistica della Banca, che si sostanzia soprattutto nell'aggiornamento della normativa archivistica e nella messa a punto del massimario di scarto e del piano di fascicolazione generale dell'Istituto. L'Archivio storico fornisce inoltre pareri vincolanti sullo scarto dei documenti, sia dell'Amministrazione centrale che delle Filiali. Tale impegno viene svolto nella profonda convinzione che, come diceva stamattina la Soprintendente archivistica per il Friuli, l'archivio storico non è un archivio morto che si limita a ricevere le carte; al contrario, in Banca d'Italia pensiamo che un buon archivio storico si costituisca a monte mettendo in atto tutte le condizioni atte a salvaguardare e ordinare dall'inizio la documentazione destinata alla conservazione permanente. Questo è il motivo per cui l'Archivio storico della Banca d'Italia non si limita alle mera gestione delle carte conservate e all'assistenza agli studiosi. Occorre infine rilevare con una certa soddisfazione che il fatto che Archivio storico e archivio di deposito siano gestiti in Banca d'Italia da due diverse entità organizzative non ha avuto ricadute negative sull'attuazione della politica archivistica dell'Istituto.

Tra i compiti dell'Archivio storico va segnalata inoltre l'attività volta alla riproduzione su altri supporti dei documenti conservati presso l'Amministrazione centrale, che ha lo scopo di costituire copie di sicurezza e consultazione, per minimizzare i rischi connessi allo smarrimento e al deterioramento degli originali, che comunque continuano naturalmente ad essere conservati. Dal 1972 al 1996 le carte furono trasferite su microfilm, successivamente si è passati alla tecnologia ottica, nella convinzione che essa fosse sufficientemente matura e che offrisse maggiori opportunità gestionali rispetto a quella microfilm.

Altro compito di grande importanza è la valorizzazione del patrimonio documentale e la diffusione della sua conoscenza all'interno del mondo degli studiosi. A questo scopo molto proficui sono gli intensi rapporti intrattenuti con il mondo accademico e gli istituti di ricerca, finalizzati anche a mettere a punto programmi di lavoro di interesse comune. Frequente è anche la partecipazione attiva a convegni e incontri di studio su tematiche di carattere storico e archivistico. Pure frequenti sono le visite all'Archivio storico da parte di esponenti di archivi pubblici e privati e di università e di altre istituzioni, interessati a conoscere i sistemi informatici e operativi utilizzati presso l'Archivio stesso. Infine l'Archivio è anche frequentemente utilizzato per ricerche di carattere amministrativo interno.

La struttura interna dell'Archivio storico dell'Amministrazione centrale prevede un gruppo di archivisti professionisti (al momento sono sette) che si occupano soprattutto della schedatura dei documenti, della predisposizione degli strumenti di ricerca, dello scarto dei documenti e dell'assistenza agli studiosi esterni; uno staff tecnico si occupa poi della riproduzione dei documenti su dischi ottici (in tutto una decina di persone); completano l'organico il personale amministrativo di supporto che collabora alla schedatura e si occupa dell'auto-amministrazione dell'archivio e il

personale ausiliario che si occupa della tenuta dei depositi dei documenti, del piccolo restauro dei contenitori e della loro movimentazione, compiti cruciali in un archivio storico come sa bene chi ha lavorato in questo campo.

Nelle Filiali ovviamente non è previsto l'impiego di personale specifico da destinare a tempo pieno all'archivio; l'attività di schedatura delle carte è svolta dal personale amministrativo, opportunamente addestrato a cura degli archivisti che lavorano presso l'Archivio storico dell'Amministrazione centrale, mentre la tenuta dei depositi è affidata al personale ausiliario locale.

L'apertura al pubblico dell'Archivio storico dell'Amministrazione centrale risale al 1969. Esso conserva 72000 unità archivistiche suddivise in 64 fondi, che occupano circa 5500 metri lineari pari approssimativamente a 40 milioni di carte. In questa stima non sono ancora comprese le carte conservate nelle sezioni storiche delle Filiali. Si tratta quindi di un archivio dalle dimensioni ragguardevoli. Ricordo, per dare un termine di riferimento, che stamattina la dottoressa Pillon ha quantificato in 160 metri lineari la dimensione complessiva dell'archivio della Cassa di Risparmio di Gorizia. L'arco cronologico delle carte conservate va dagli anni Quaranta dell'800, quando venne costituita la Banca di Genova, agli anni Settanta del '900.

Il patrimonio fotografico conservato comprende circa 6500 foto; esso viene incrementato anche mediante l'acquisto di foto sul mercato. Il progetto che riguarda l'archivio delle testimonianze orali (oral history), iniziato un paio di anni fa, prevede la realizzazione di interviste a personalità interne ed esterne alla Banca. Tali testimonianze - ne sono state finora realizzate quattro - sono considerate documenti storici a tutti gli effetti e saranno a messe disposizione degli studiosi. In corso di allestimento è invece l'archivio delle fonti audiovisive e sonore.

Quali tipologie di carte sono conservate nell'Archivio storico della Banca d'Italia? Non soltanto le carte prodotte dai servizi dall'Amministrazione centrale dell'Istituto e la documentazione ereditata dagli istituti predecessori a cui mi riferivo prima, ma anche le carte degli ex membri del Direttorio della Banca e quelle di alcuni enti che in passato sono stati funzionalmente collegati alle attività della Banca sebbene formalmente autonomi (ad esempio il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali e l'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito, creato dalla legge bancaria del '36 e poi cessato nel '43). Vengono inoltre conservate le carte di alcune importanti personalità esterne alla Banca, depositate in vari momenti presso l'Istituto. Tra queste figurano il fondo di Alberto Beneduce - chi si occupa della storia economica del periodo fascista ricorderà che fu il primo presidente dell'IRI e che fu tra i principali artefici della riforma bancaria degli anni Trenta - e il fondo di Alberto De Stefani, ministro delle Finanze negli anni '20. Alcuni fondi conservati presso l'Archivio storico dell'Amministrazione centrale sono costituiti dalla documentazione proveniente da alcune Filiali dell'Istituto non più operative, in particolare quelle che la Banca aveva costituito nelle colonie, e dalle carte storiche delle sei Delegazioni che la Banca ha all'estero.

Passando a una sommaria descrizione dei fondi archivistici conservati vorrei ricordare innanzitutto la documentazione prodotta dagli organi di vertice della Banca: i verbali del Consiglio superiore, che corrisponde al consiglio di amministrazione delle altre aziende; i verbali delle assemblee degli Azionisti (fino al 1936) e poi dei Partecipanti, cioè dei detentori delle quote di partecipazione al capitale della Banca dopo la sua trasformazione in istituto di diritto pubblico per effetto della legge bancaria del 1936; i verbali del Collegio dei Sindaci.

Sono poi da considerare le carte del Direttorio: si tratta di fondi abbastanza eterogenei come formazione perché la loro storia è piuttosto variegata. Alcune carte sono state trovate negli uffici degli ex membri del Direttorio improvvisamente scomparsi, altre invece sono il risultato di storie diverse; spesso sono carte che queste personalità conservavano nei loro uffici per ragioni pratiche o di riservatezza e che hanno continuato a essere attribuite a questi membri del Direttorio. Sono in totale una decina di fondi e tra essi vanno segnalati soprattutto quelli di Stringher, Azzolini, Einaudi.

Un'altra tipologia di fondi è quella legata alle funzioni esterne della Banca, quelle istituzionali. Il fondo Rapporti con l'estero conserva la documentazione su: l'acquisto di titoli sui mercati esteri, i conti correnti esteri, i collegamenti con le banche estere, i cambi, le rimesse degli emigrati, gli accordi internazionali, le conferenze internazionali, i rapporti con l'Istituto Nazionale Cambi con l'Estero, i prestiti esteri. Credo non ci sia bisogno di spendere molte parole per sottolineare l'importanza della documentazione conservata. Un altro fondo di grande rilievo è quello denominato Rapporti con l'interno. Questa definizione, fa riferimento al nome del Servizio che in passato trattava le questioni dei rapporti con i mercati, l'acquisto e vendita dei valori, i conti correnti detenuti dalla Banca, le sottoscrizioni a prestiti statali e a quelli emessi da altre entità, le stanze di compensazione, i depositi, etc.

Fondo importantissimo è quello della Vigilanza, che raccoglie la documentazione sull'attività di controllo che la Banca d'Italia svolge nei confronti di tutto il sistema bancario; è una funzione che è stata assegnata all'Istituto nel 1926, poi modificata e potenziata con la legge bancaria del 1936. Si tratta di un fondo immenso (circa 13.000 unità archivistiche) e pressoché intatto dal momento che per una scelta precisa dell'Istituto esso non è mai stato sottoposto ad operazioni di scarto. Esso fornisce documentazione sull'attività di tutte le banche italiane (anche di quelle cessate) a partire dal 1926 e, considerata la situazione non molto positiva in cui versano gli archivi bancari in Italia, costituisce molto spesso l'unica fonte disponibile per ricostruirne le vicende.

Il fondo del Servizio Studi è tra i più studiati, considerato anche il ruolo e il prestigio che tale dipartimento ha svolto nel campo dell'analisi dell'economia italiana e internazionale soprattutto a partire dal 1936 dopo il suo potenziamento ad opera del governatore Azzolini.

Sono da ricordare anche il fondo Rapporti col Tesoro, che documenta l'attività della Banca nell'espletamento del servizio di Tesoreria provinciale; il fondo Tecnologico-Officine Carte Valori, che conserva carte sull'attività di produzione ed emissione delle banconote; il fondo Sconti, che documenta l'attività di prestito sul mercato ordinario che la Banca ha effettuato soprattutto fino al

1936; il fondo Credito Fondiario, che raccoglie le carte dell'istituto appositamente creato dalla Banca per l'erogazione di questo tipo di credito, operante tra il 1885 e il 1893. Un discorso a parte merita poi il fondo Relazioni e Bilanci, che è un fondo cruciale perché conserva le relazioni annuali di bilancio di tantissime banche e aziende italiane. La banca dati è stata anche messa a disposizione della Banca Informazioni Bilanci.

Per quanto riguarda le funzioni interne, due fondi vanno particolarmente sottolineati. Il primo, quello dell'Ispettorato generale, conserva le carte prodotte in occasione delle ispezioni interne che la Banca effettua presso le proprie Filiali. In questo caso quello che rileva non è tanto l'aspetto gestionale, quanto la relazione finale redatta dagli ispettori sulla piazza locale e quindi sull'economia della provincia in cui la filiale era insediata. Tali documenti sono tra i più studiati, soprattutto ad opera degli studiosi delle realtà economiche locali. L'altro fondo, quello che prende il nome dal servizio Stabili, conserva le carte delle proprietà immobiliari della Banca e, per le ragioni cui accennavo prima, è anche questo uno dei fondi più studiati.

Un'altra tipologia di fondi riguarda quelli di personalità o enti esterni, acquisiti a vario titolo dall'Istituto. Oltre agli archivi di Beneduce e De Stefani, prima ricordati, sono da segnalare le carte di Federico Caffè sull'attività da lui svolta come consulente del servizio Studi della Banca negli anni '50 e '60 per alcuni aspetti internazionali.

La ricerca della documentazione utile per le ricerche degli studiosi si avvale di tre possibili strumenti: una Guida generale cartacea all'Archivio storico pubblicata nel 1993, che costituisce uno strumento di primo orientamento e che è in fase di aggiornamento; relazioni analitiche sui singoli fondi archivistici; il data base informatico di cui parlerò più dettagliatamente più avanti e che è ormai diventato uno strumento insostituibile nell'attività di ricerca, dal momento che è in grado di fornire informazioni su indagini mirate o più generiche. La consultazione da parte dello studioso avviene con l'assistenza di un archivista che fornisce tutte le informazioni utili per la ricerca. Di norma lo studioso non consulta i documenti originali, ma le copie su microfilm o disco ottico. Solo nel caso che i documenti non siano disponibili su tali supporti la consultazione avviene direttamente sugli originali. E' possibile richiedere copie su carta o, nel caso di immagini digitalizzate, su cd-rom. Per il futuro, è in fase di studio un ambizioso progetto che prevede l'accessibilità dell'archivio via web almeno per quanto riguarda la ricerca delle informazioni.

Per quanto riguarda l'attività di scarto dei documenti occorre distinguere tra quelli dell'Amministrazione centrale e quelli delle Filiali. Per quanto riguarda queste ultime è in vigore da oltre un secolo (il primo risale al 1883) un massimario di scarto che divide le carte in tre tipologie: carte già destinate allo scarto automatico dopo un breve periodo di tempo (5 o 10 anni), sempre ovviamente previa la necessaria autorizzazione delle locali soprintendenze archivistiche; carte a conservazione trentennale, che vengono sottoposte a scarto solo previo parere vincolante dell'Archivio storico; carte a conservazione permanente, che sono acquisite dalle sezioni storiche assieme a quelle trentennali riconosciute di interesse storico.

Per quanto riguarda l'Amministrazione centrale il massimario di scarto è stato redatto nel 1989. Per le carte anteriori a tale data viene effettuata un'istruttoria congiunta da parte dell'Archivio storico e dell'archivio di deposito, che viene poi sottoposta al vaglio di una commissione interna in cui sono rappresentate varie istanze dell'Istituto (Archivio storico, archivio di deposito, servizio Organizzazione, Consulenza legale).

Per concludere vorrei focalizzare l'attenzione sui due progetti informatici che sono in corso di realizzazione nell'Archivio storico della Banca d'Italia. Il primo consiste nella schedatura elettronica di tutto il materiale documentario conservato presso l'Amministrazione centrale della Banca. Tale progetto è nato nel 1988 e costituisce uno dei primi se non il primo progetto di schedatura informatizzata di un archivio di grosse dimensioni varato in Italia. Le circa 130.000 schede di cui si compone al momento il data base sono molto analitiche e contengono circa una sessantina di campi ognuna. La scheda si compone di tre parti: la prima contiene i dati originali del pezzo archivistico e l'elenco delle immagini collegate (cliccando su una delle voci elencate immediatamente compare l'immagine a video); nella seconda parte gli archivisti hanno a disposizione alcuni campi liberi dove descrivere sinteticamente il contenuto del pezzo archivistico, includendo mittenti, destinatari, e altri enti o personalità citate; l'ultima parte contiene invece dati di carattere più specificatamente archivistico (nuove chiavi archivistiche per il riordinamento delle carte, dati di collocazione etc).

Tale straordinaria potenzialità informativa è il risultato della scelta fatta al momento della progettazione della scheda: si decise infatti di puntare sulla massima mole di informazione possibile anche a scapito della rapidità del lavoro, nella convinzione che solo in questo modo si sarebbe effettivamente fatto un servizio utile per la ricerca futura. A distanza di quasi un quindicennio si può affermare che quella scelta è stata giusta: sono ora disponibili informazioni dettagliate su tutti i fondi maggiormente consultati, che consentono ricerche estremamente mirate sulla documentazione disponibile. L'attività di schedatura viene svolta dal personale archivistico specializzato. Di norma il livello di schedatura più elementare è il fascicolo, il singolo copialettere o il registro; solo in casi particolari vengono schedati i singoli documenti. A partire dal 2003 l'attività di schedatura verrà estesa anche alla documentazione conservata presso le Filiali, con l'obiettivo di realizzare la piena integrazione del patrimonio documentale di interesse storico dell'Istituto.

L'altro importante progetto informatico, avviato nel 1996, ha l'obiettivo di procedere alla digitalizzazione di tutta la documentazione custodita presso l'Archivio storico dell'Amministrazione centrale; non è prevista al momento l'estensione del progetto alle Filiali. Finora sono state digitalizzate circa 7 milioni di immagini, pari quasi il 20% del totale. I vantaggi attesi sono di grande rilevanza: su un'unica postazione di lavoro lo studioso può visualizzare le schede del data base e le immagini dei documenti dei fascicoli a cui le schede si riferiscono, con un evidente abbattimento dei tempi necessari per la ricerca. Il sistema consente inoltre la scrematura automatica dei documenti, cioè l'esclusione dalla consultazione delle carte che non hanno ancora maturato i tempi previsti dalla legge. La digitalizzazione riguarda sia le carte microfilmate (che

ammontano a circa 18 milioni) che quelle ancora su supporto cartaceo (circa 15 milioni). Esistono scanner specifici per i registri, per i singoli documenti e per i copialettere. Questi ultimi in particolare devono essere lavorati con particolare cura essendo la carta velina molto delicata.

Determinante è il momento della indicizzazione delle immagini digitalizzate, cioè del loro collegamento con la scheda del data base che descrive il fascicolo a cui le immagini si riferiscono. Sono stati messi a punto una serie di sistemi per minimizzare le possibilità di errore in questa fase cruciale.

Vorrei sottolineare, per concludere, che i due progetti, nati in tempi diversi, sono stati fusi in un'unica piattaforma informatica, che gestisce tutte le informazioni desumibili dall'Archivio storico della Banca.

Ho cercato di descrivere sinteticamente il sistema di gestione degli archivi in Banca d'Italia. E' un sistema complesso e articolato, che riflette anche, a mio avviso, l'attenzione che l'Istituto ha sempre prestato alla salvaguardia e alla valorizzazione della propria memoria storica, facendo sì che questo patrimonio documentale, così importante per la storia economica del Paese sia ora a disposizione della comunità degli studiosi.